

SI PROFILANO GRAVISSIME CONSEGUENZE PER L'ECONOMIA DEL GROSSETANO

Per Scarlino la Montedison fa pesare la minaccia all'occupazione operaia

Immediata reazione delle forze democratiche nella provincia - Il pretore di Livorno Viglietta si dichiara pronto a revocare il decreto se l'impresa chimica adotterà «temporanee misure antinquinanti» - Le decisioni dell'assemblea operaia di ieri



Il pretore di Livorno Franco Viglietta a colloquio con una delegazione di operai dello stabilimento Montedison di Scarlino

Dal nostro inviato

LIVORNO, 26. «Guardi che per me questa è stata una esperienza stressante» ci dice il pretore di Livorno dottor Gianfranco Viglietta, riferendosi al decreto con cui lunedì è stato ordinato il sequestro, come «mezzi di reato» di inquinamento, dello «Scarlino I» e dello «Scarlino II», le navi diseredate dalla Montedison per il trasporto e scarico nell'entroterra del «fanghi rossi» i residui della lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino.

Come è noto al provvedimento del pretore la Montedison ha risposto con la interruzione delle attività produttive di Scarlino. Il pretore ci ha ricevuto stamane nel suo ufficio disadorno al secondo piano del palazzo di giustizia di Livorno. Alto, magro, lavoratore, il pretore Franco Viglietta è considerato un magistrato molto preparato e sensibile alle esigenze di una giustizia di tipo nuovo. «Criticò il provvedimento, perché ha il diritto di farlo, ma lo posso assicurare che in questo caso ho dovuto attenermi alla legge, anche se sopra il mio provvedimento pendeva il rischio di un attacco alla occupazione degli operai di Scarlino.

messe in mare sostanze che possono creare pericolo all'ambiente. «Guardi che per me questa è stata una esperienza stressante» ci dice il pretore di Livorno dottor Gianfranco Viglietta, riferendosi al decreto con cui lunedì è stato ordinato il sequestro, come «mezzi di reato» di inquinamento, dello «Scarlino I» e dello «Scarlino II», le navi diseredate dalla Montedison per il trasporto e scarico nell'entroterra del «fanghi rossi» i residui della lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino.

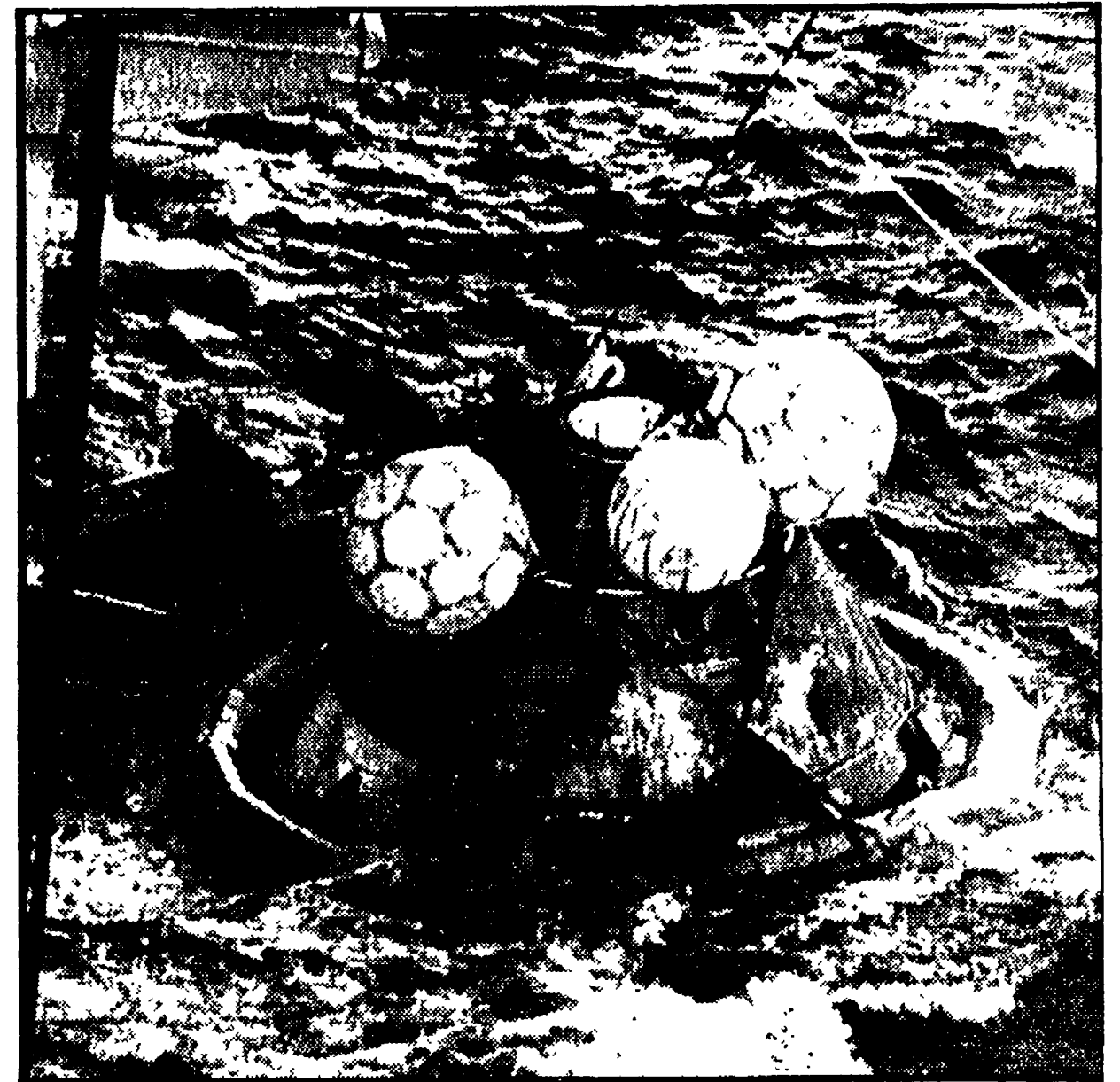
«Come le ho detto anche ieri, non si tratta di un atto irrevocabile. Sono pronto a revocarlo il decreto, perché comprendo i problemi dei lavoratori di Scarlino, nel caso in cui la Montedison adotti, nella attesa della entrata in funzione degli impianti di purazione totale degli scarichi del biossido di titanio, misure temporanee che eliminino certi elementi pericolosi presenti nel residuo di scarico di lavorazione. Sono del parere che una soluzione può essere trovata».

Il dottor Viglietta ha quindi rilevato la necessità che tutti i decreti siano regolati a livello internazionale da norme precise, «perché» ha precisato «non è accettabile come atti legislativi, come la Francia, l'Inghilterra, l'Australia, con gli scarichi industriali il Mediterraneo e non paghino per i danni che arrecano. Il provvedimento deve essere risolto in sede politica, con precise scelte e non può essere definito in quella giudiziaria».

tedison si possano individuare altre misure «atte a ridurre ulteriormente il carico inquinante» dei residui della lavorazione di Scarlino. In questo senso si è espressa anche ieri pomeriggio la giunta provinciale di Grosseto. Infine nel tardo pomeriggio si è svolta nella stabilimento di Scarlino un'assemblea dei lavoratori che hanno preso in esame la situazione, sulla base anche di quanto era scaturito dall'incarico della mattina col pretore di Livorno.

Al termine dell'assemblea gli operai hanno deciso di raziocinare sul provvedimento degli impianti per prolungare la durata della loro attività. Inoltre, hanno deciso un altro sciopero di due ore per martedì 2 ottobre. Infine, hanno deciso che nel caso in cui alla conclusione dell'operazione di svuotamento non si verificasse una soluzione politica del problema, si insediavano in assemblea permanente all'interno della fabbrica di Livorno, con un attacco ai livelli di occupazione.

Carlo Degl'Innocenti



COSI' IL RITORNO DOPO 59 GIORNI

Così sono tornati a terra Jack Lousma, Alan Bean e Owen Garriot, i tre astronauti americani dello Skylab II. Sono rimasti a lavorare nello spazio per 59 giorni e mezzo navigando, in orbita circumterrestre, per oltre 39 milioni di chilometri.

«Siamo stati magnificamente lassù — ha detto Bean — anche perché eravamo aiutati da terra in modo davvero eccezionale». Le condizioni di pianamento dell'impresa spaziale e il rientro di Garriot, Bean e Lousma non ha fatto eccezione.

Erano un po' malfeltri sulle gambe ed hanno avuto delle nausea provocate dal ritorno alla gravità terrestre, ma nel giro di qualche giorno, secondo i medici, si rimetteranno completamente. Il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Podgorny ha inviato un telegramma di felicitazioni a Nixon per il successo della missione Skylab. In America, comunque, il grande pubblico si disinteressa ormai quasi completamente delle imprese spaziali e il rientro di Garriot, Bean e Lousma non ha fatto eccezione.

In una conferenza stampa a Roma

Il ministro per la ricerca ammette l'urgenza della riforma del CNR

Il ministro per la ricerca scientifica onorevole Bucalossi ha incontrato ieri i rappresentanti della stampa essenzialmente per difendere se stesso e il governo dalle critiche mosse all'uno e all'altro negli ultimi giorni da vari settori della opinione pubblica in connessione particolarmente con la decurtazione dei fondi del CNR (consiglio nazionale delle ricerche). Argomento principale del ministro è stato che il CNR ha risparmiato alcuni miliardi (sembra una decina) negli anni scorsi e in ogni caso — una volta in vigore la riforma delle Università — non dovrà più provvedere a pagare assistenti e ricercatori operanti negli istituti universitari.

dicare per impedire che ciò avvenga. E' stato fatto riferimento alla proposta di legge del PCI per il coordinamento della ricerca e la riforma del CNR, che prevede una divisione dei compiti fra quest'ultimo e il ministro della ricerca. Il ministro ha risposto accogliendo il principio di una riforma in cui il CNR trovi una collocazione meglio definita di quella attuale, e d'altra parte ha lasciato intendere che eventuali progetti di spesa in vista di programmi di ricerca determinati non troverebbero un limite insormontabile nella cifra decurtata del prossimo bilancio.

Vittime della speculazione sui mangimi e sul prezzo ingrosso

Migliaia di coltivatori liquidano gli allevamenti di bovini da carne

Il prezzo del latte al produttore ridotto in Campania a meno della metà di ciò che paga il consumatore - Ingenti profitti dell'industria dei mangimi all'origine del disastro in uno dei settori più deficitari della situazione alimentare

Il prezzo delle vacche di 1. qualità per la macellazione è sceso a 400.500 lire al capo. «Fino a qualche settimana fa non si trovava bestiame da carne — affermano i macellatori — e sapevamo perché: importiamo dall'estero la metà del fabbisogno. Ora, improvvisamente, ce ne vengono forniti da ogni parte animali da macellare». E' la liquidazione in massa di quella parte di allevamenti che dipendono dall'acquisto dei mangimi o dal prezzo del latte. E' la disoccupazione per altre migliaia di lavoratori con la perdita di un potenziale produttivo prezioso si vendono bovini e capre in grado di riprodurre e vitellare non ancora giunto a maturazione; si perdono decine di migliaia di quintali di carne con abbattimenti precoci.

Il ministro dell'Agricoltura, Ferrari Aggradi, ha fatto martedì a Bruxelles una serie di dichiarazioni allarmate. Lo stesso giorno della Confindustria, un discorso al convegno come una denuncia senza soluzioni». Il ministro della Agricoltura ammette che non sa cosa fare di fronte al disastro. Ma è un'impotenza puramente di facciata perché una cosa almeno l'ha fatta: non ha applicato il decreto che incaricava l'AIMA di intervenire per i mangimi.

Se ciò non bastasse, anche le disgrazie vengono sfruttate per decimare gli allevamenti. In Campania l'epidemia del colera ha fatto crollare la richiesta di latte. E' sorta la necessità di trasformare anche quella parte che era consumata fresca o semirefresca. Sono intervenuti la Regione e l'Ente di Sviluppo, il quale ha le attrezzature per fare formaggi o altri prodotti serbavoli (compreso latte sterilizzato), o può procurarseli. Ma per intero Regione, dove l'Ente di Sviluppo hanno imposto la riduzione del prezzo del latte di bufala da 280 a 170 lire al litro; quello di bovina da 100 a 75 lire al litro. Se queste riduzioni di prezzo dureranno non poche le condizioni per un'altra liquidazione di allevamenti delle aziende più deboli ed esperte sul mercato.

Il pretore di Livorno Viglietta si dichiara pronto a revocare il decreto se l'impresa chimica adotterà «temporanee misure antinquinanti». Le decisioni dell'assemblea operaia di ieri.

Il prezzo del latte al produttore ridotto in Campania a meno della metà di ciò che paga il consumatore - Ingenti profitti dell'industria dei mangimi all'origine del disastro in uno dei settori più deficitari della situazione alimentare

Avrebbero chiesto un riscatto di 800 milioni

CATTURATA BANDA DI MALVIVENTI: volevano rapire Gianni Agnelli

Si tratta di cinque individui, alcuni pregiudicati per reati comuni - Rinvenute armi nelle loro abitazioni - Un piano fantasioso - Tutto preparato e messo per iscritto

Dalla nostra redazione

TORINO, 26. La Criminalpol e la Squadra Mobile di Torino hanno appena condotto a termine una brillante operazione di polizia, arrestando una altrettanziasima banda di delinquenti comuni all'indomani della cattura di un clamoroso rapimento. La vittima designata era un notissimo industriale torinese; la polizia fa non meno accertato che si trattò di Gianni Agnelli. Il riscatto richiesto, qualora l'operazione-rapimento, che avrebbe dovuto avvenire questa sera alle 20.30, fosse riuscita, sarebbe stato di 800 milioni. Sino ad ora i componenti della banda caduti nella rete della polizia sono cinque, tra cui due donne; abitano tutti a Torino. Questi i loro nomi: Bruno Romagnoli, 33 anni, Valerio Genesio, 35 anni; Luisa Occhipinti, 29 anni; Carla Boato, 26 anni; Luigi Santovito, 31 anni. Nelle loro abitazioni sono state trovate parecchie armi e munizioni, per cui i primi quattro sono stati tratti in arresto per «porto abusivo d'arma da guerra» e «molto stranamente per sfruttamento della prostituzione», mancando evidentemente al momento altri capi d'accusa relativi al tentativo di rapimento.

Ma la faccia del partito neofascista non cambia

Milano: il MSI silura Servello

Dalla nostra redazione

MILANO, 26. I lacertanti contrasti all'interno del MSI hanno avuto un primo sbocco clamoroso: la defenestrazione del fedelissimo Franco Maria Servello, nei confronti del quale è stata chiesta, come si sa, l'autorizzazione a procedere per i fatti delittuosi del 12 aprile scorso, culminati nell'assassinio dell'agente di polizia Antonio Marini. Naturalmente l'organo ufficiale del MSI parla di «accoglimento delle dimissioni» che il Servello avrebbe presentato nel «febbraio scorso», e cioè «prima» del «giorno nero». Ma si tratta di un trucchetto sul quale, peraltro, lo stesso comunicato ufficiale non insiste troppo. La decisione è stata annunciata con il rituale ritardo (venne adottata, in realtà, mercoledì 14, quando Almirante diede il suo assenso alla seduta dell'esecutivo milanese), suona però chiarissima. Per il Servello, dunque, che ha retto per tre anni l'incarico di commissario provinciale della federazione milanese, la lotta a coltello si è conclusa con la sua disfatta. Questa conclusione del resto, era ampiamente scontata. Le voci del suo defenestramento circolavano da tempo, insistenti nel contesto dei contrasti sempre più incrinati fra i dirigenti milanesi. Il senatore Nencioni, il vero «boss» del MSI di Milano, aveva provveduto a fornire le prime indicazioni. Come si ricorderà, all'indomani della sommossa milanese del 12 aprile, il Nencioni aveva tenuto a prendere le distanze dai suoi camerati milanesi, sottolineando con cura che tutta la responsabilità per i fatti del «giorno nero» ricadeva sulle spalle dei dirigenti della federazione. La stessa decisione di fare i nomi dei due fascisti (Lol e Murelli) al servizio di Almirante, a chiarire le carte in tavola. Il vero volto del MSI ha provveduto lo stesso Almirante a svelarlo, tessendo l'apologia dei «golpisti» clienti, degli assassini che bruciano i libri e fuociano i cittadini che si oppongono alle violenze dei boia.

Il prezzo del latte al produttore ridotto in Campania a meno della metà di ciò che paga il consumatore - Ingenti profitti dell'industria dei mangimi all'origine del disastro in uno dei settori più deficitari della situazione alimentare

Alain Delon dal giudice per l'affare Markovic

Dal nostro corrispondente

PARIIGI, 26. L'affare Markovic, dopo cinque anni è di nuovo sulle prime pagine dei giornali parigini: è Alain Delon, attore, produttore, allevatore di cavalli di corsa e oggi grande manager della boia essendo l'organizzatore dell'incontro mondiale tra Monzon e Boutler, ha dovuto ripresentarsi questa volta al giudice istruttore in compagnia di un delicato confronto con la parte civile, Alexandr Markovic, fratello di colui che era stato, prima di morire ammazzato con un colpo di pistola la guardia del corpo dell'attore.

Alain Delon fu interrogato varie volte dal giudice istruttore di Versailles, Patard, ma i suoi alibi erano di ferro. Il suo avvocato Markovic, ucraino dal passato burrascoso, venne invece accusato di complicità nel delitto e incarcerato per circa un anno e poi rimesso in libertà in attesa del processo. Che non si fece mai.

«Il caso Markovic — ebbe a dire in quegli anni un ufficiale di polizia — è un barile di polvere. Vi sono implicite troppe personalità importanti. La verità non si saprà mai».

Ma, trasferito Fatard ad altre sedi, il nuovo giudice istruttore Jean Ferré si è messo a sfogliare le settemila pagine del dossier e ha deciso che c'era più di un motivo per risvolgere l'affare dopo tre anni di silenzio. Per esempio: Alain Delon aveva sempre affermato che il 22 settembre 1968, giorno dell'assassinio di Markovic, egli si trovava a Saint Tropez a girare il film «La piscina». Ed ecco risultare dai documenti che il giorno del delitto Delon non aveva affatto «girato».

«C'era di che incastare» Delon. Ma tre giorni fa un giornale ha pubblicato queste notizie svelando, a tutto vantaggio di Delon, la botta che il giudice si apprestava a tirargli. Oggi il giudice Ferré era furibondo e prometteva di rivelare il giornale in questione. Ma chi aveva reso possibile la «fuga» del documento? Qualcuno, evidentemente, che bazzica nel palazzo di giustizia e che voleva permettere a Delon di prepararsi un nuovo alibi.

Il prezzo del latte al produttore ridotto in Campania a meno della metà di ciò che paga il consumatore - Ingenti profitti dell'industria dei mangimi all'origine del disastro in uno dei settori più deficitari della situazione alimentare

Ibbo Paolucci

Nino Ferrero

a. p.